

Forum a Liberazione sul tema della precarietà con il ministro del Lavoro Damiano, la sottosegretaria Rinaldi e il deputato del Prc, e membro di segreteria, Maurizio Zipponi. Le previsioni per il 2006 parlano di solo il 46% nelle nuove assunzioni con contratti di lavoro a tempo indeterminato. E' il punto più basso? E' cominciata la ripresa verso l'alto? I fatti di Foggia e della Sicilia dimostrano che cancellare gli atipici è una questione di civiltà. La manifestazione del 4 novembre una occasione importante



Primo, il lavoro a tempo indeterminato

Passati i cento giorni del governo dell'Unione tutta la spinta contro la precarietà sembra indebolirsi. E' solo un problema di comunicazione o c'è bisogno di efficacia nell'azione?

■ Fabio Sebastiani

Nel programma dell'Unione c'è scritto a chiare lettere che la stagione della precarietà deve essere chiusa. Diciamo che l'opinione pubblica stenta ad afferrare se questo governo sia partito davvero con il piede giusto. Intanto il fenomeno va assumendo proporzioni di tutto rispetto.

■ Cesare Damiano

Vi ringrazio per questa opportunità. Per me è importante dialogare con i vostri lettori ed anche chiarire le cose che stiamo facendo. Sono una persona molto concreta e mi piace nella politica riferirmi a cose concrete. Stiamo lavorando con in mente un'idea che andrà applicata con le gradualità necessarie ma con l'intensità necessaria guardando al programma che abbiamo scritto come al riferimento essenziale. Il primo punto per me è questo: aiutare, con le nostre iniziative e con le nostre leggi, il mercato del lavoro ad andare in una direzione, quella che rimetta il lavoro a tempo indeterminato come strumento essenziale per la nuova occupazione. Voglio citare un dato: nel 2001, secondo l'Istat, nelle nuove assunzioni circa l'80% era rappresentato da lavoro a tempo indeterminato. La previsione Excelsior-Ministero del Lavoro per il 2006 ci dice che questo dato si ridurrà di media al 46%. E' avvenuto un cambiamento strutturale nel mercato del lavoro per quanto riguarda la nuova occupazione, a svantaggio del lavoro stabile. A che punto è la precarietà in Italia? Se oggi esaminiamo i dati del cosiddetto lavoro flessibile o precario - percentualmente non è dissimile dalle medie europee, ma con questo trend è evidente che anche lo stock occupazionale è quantitativamente segnato dal dilatarsi del lavoro flessibile o precario. In più c'è un problema sulla diversa qualità: mentre in Europa la flessibilità è uno strumento in entrata nel mercato del lavoro, in Italia attraverso l'insieme delle figure come i giovani e le donne tra i 35 e i 45 anni, gli over-50 che a seguito dei processi di ristrutturazione perdono il lavoro stabile. Quindi la situazione italiana è qualitativamente diversa e negativa. In più, mentre in altri paesi la flessibilità è uno stadio del transito verso la stabilizzazione, in Italia si rimane intrappolati nella precarietà e nella flessibilità per un periodo molto lungo e questo causa una perdita di prospettiva. Inoltre sta calando il tasso di cosiddetta conversione dal lavoro flessibile verso il lavoro stabile. Non bisogna poi dimenticare che abbiamo ammortizzatori sociali che risa-

gono agli anni '60. Nel nuovo mercato del lavoro chi è più debole ha meno protezioni o addirittura assenza di protezioni. Il primo problema che ci siamo posti è rompere questa logica in base alla quale noi assisteremo, se fossimo inerti, al prevalere sempre più accentuato nelle nuove assunzioni del lavoro non stabile. Occorre rompere questa gabbia e questa deriva. Come? Il primo atto è che il cuneo fiscale nella parte relativa alle imprese, il 60%, è stato nella mia proposta collegato a un criterio trasparente, oggettivo e selettivo a vantaggio esclusivo del lavoro a tempo indeterminato. Mi auguro che questa misura contribuisca dal prossimo anno a registrare un dato: che il lavoro a tempo indeterminato torni a prevalere nelle nuove assunzioni. Accanto a questo, altro atto concreto è quello dell'innalzamento dei contributi per quanto riguarda il lavoro subordinato. Aumenti che dovranno gravare in quota-parte maggioritaria alle imprese. Aumenteremo anche i contributi previdenziali degli apprendisti, avendo come contropartita due elementi fondamentali di tutela: la malattia e una migliore tutela per la maternità. Queste misure sono misure che ci saranno nella finanziaria.

■ Maurizio Zipponi

Il programma dell'Unione è anche per Rifondazione un punto di conquista perché è decisivo cambiare le condizioni materiali delle persone. Per noi è importante cambiare quella tendenza che fa del lavoro precario una tendenza trasversale che non riguarda più solo le nuove generazioni. Nel programma dell'Unione c'è scritto chiaramente che il lavoro a tempo indeterminato deve diventare l'unico contratto di assunzione. E poi ci sono le eccezioni. La precarietà è cosa diversa dalla flessibilità, dove c'è la contrattazione con l'impresa. In Italia questo mischiare i due termini ha creato negli imprenditori un eccesso di ottimismo. In realtà la precarietà genera rigidità perché fa mancare al lavoratore la motivazione del suo stare nell'impresa. Il secondo punto, riguarda la flessibilità intesa in un unico significato con la precarietà, che nasce non tanto con la legge 30 di Maroni ma nasce con la legge Treu. L'idea che il rendere flessibile il contratto di accesso solo per le nuove generazioni avrebbe di per sé generato la flessibilità per l'impresa in realtà si è rivelato un clamoroso insuccesso. Il primo punto da cui partire, quindi, è un giudizio sulla Treu e sulla Biagi. Ma tutta la normativa sul lavoro va rivista. Se mettiamo come punto di partenza il tempo indeterminato e se-

pari concettualmente la flessibilità dalla precarietà allora questo passaggio è indispensabile. Credo che questo governo, che pure ha tanti problemi, non abbia ancora segnato una discontinuità sul mercato del lavoro contro la precarietà. Ci sono azioni ed episodi in finanziaria che puntano a rendere meno conveniente il lavoro precario e più conveniente il lavoro stabile. Ai precari non è ancora arrivato un segnale di discontinuità con il passato. Questo è il punto critico. Il quattro novembre ci sarà una manifestazione nazionale, che sarà contro la precarietà e a sostegno del lavoro a tempo indeterminato. Quindi è indispensabile che questo movimento tra la sua piattaforma, i contenuti del programma dell'Unione e l'azione del governo trovi un risultato. Il lavoro subordinato in Italia va assolutamente ridefinito. Faccio l'esempio del caso Atesia. Se un lavoratore non è in grado di determinare i propri tempi e modalità di lavoro e, aggiungo io, il suo salario, è evidente che si tratta di un lavoro subordinato. Questo fa dire al nostro partito che tutti i lavoratori dei call center sono lavoratori subordinati. Insisto su un punto e chiedo al ministro una sua opinione: gli imprenditori dei call center, attraverso il portavoce di una loro associazione, motivano il ricorso alla precarietà con la discontinuità delle commesse. Mi sembra un modo molto singolare di giustificare la precarietà. Quale azienda in Italia non fa i conti con la discontinuità del mercato? Vorrei capire se il concetto di lavoro subordinato e l'organizzazione aziendale sono criteri che possono essere smontati e rimontati dentro una nuova idea di normativa sul lavoro.

■ Rosa Rinaldi

La questione del lavoro è l'asse portante della politica economica del governo, complessivamente intesa. I numeri fatti prima dal ministro, così come il caso Atesia per la sua emblematicità, consegnano alla politica un messaggio molto forte. Con la circolare che abbiamo condiviso abbiamo descritto come il lavoro a progetto poteva essere sviluppato, tuttavia l'ispezione nel call center Atesia, che è conforme alla circolare, ci dà due elementi: il lavoro out-bound è un lavoro subordinato; non c'è lavoro a progetto. Ragionare sull'abuso della tipologia del lavoro a progetto da parte degli imprenditori vuol dire per noi che va invertita una tendenza che non ha niente a che vedere con il subordinato.

«Il primo problema che ci siamo posti è rompere la logica in base alla quale assisteremo, se fossimo inerti, al prevalere nelle nuove assunzioni del lavoro non stabile. Occorre rompere questa gabbia»

CESARE DAMIANO

«Vedo un grande ostacolo, un ceto imprenditoriale che con la Confindustria mi sembra molto arroccato. La vicenda Telecom dimostra che sono pronti a fare il muro contro muro. Senza parlare dei cosiddetti piccoli e medi imprenditori»

PIERO SANSONETTI

La discontinuità passa attraverso episodi emblematici. Nei cantieri edili, al primo che viene chiuso per lavoro nero ecco che si palesa una azione efficace sui processi. Del resto, la lotta al lavoro nero rientra nella competitività»

MAURIZIO ZIPPONI

«Ragionare sull'abuso della tipologia del lavoro a progetto da parte degli imprenditori vuol dire per noi che va invertita una tendenza che non ha niente a che vedere con il subordinato»

ROSA RINALDI

«Sarebbe utile sapere se sulla precarietà c'è un investimento da parte del governo più che dei singoli ministri»

FABIO SEBASTIANI

ne, mettendo insieme organizzazioni sindacali e imprenditoriali per vedere se trovano un avviso comune che riesca a regolarizzare tutto il settore. Il governo è pronto a fare la sua parte e la farà tanto più quanto il futuro sarà un futuro di certezze per questi lavoratori. Va chiarito che non abbiamo nessuna intenzione di fare sanatorie né condoni. Del resto, collegata a questa c'è la questione della previdenza: o allarghiamo la base pensionistica o non è possibile aumentare l'età dell'entrata in pensione. Se l'evasione contributiva è attorno al 2% del Pil è chiaro che in cinque anni con la pianificazione è possibile un rientro importante. Sul lavoro nero, poi, la vicenda di Foggia dice che non c'è alcun presidio del territorio, né da parte dello Stato né da parte del sindacato. Alcuni progetti li abbiamo messi in cantiere. E' vero comunque che dobbiamo dare più visibilità agli elementi di discontinuità.

■ Piero Sansonetti

Siamo arrivati in Italia a un punto, che potremmo definire di cortocircuito, che porta a una questione di civiltà. Gli schiavi migranti a Foggia e in Sicilia non ci parlano più di un problema di disciplina del lavoro ma di collasso civile. E poi, vedo un grande ostacolo, un ceto imprenditoriale che con la Confindustria mi sembra molto arroccato.

■ Fabio Sebastiani

Considerando che sulla precarietà e il lavoro nero non c'è più da tergiversare, sarebbe utile sapere se c'è un investimento da parte del governo più che dei singoli ministri. C'è o è in programma un confronto in Consiglio dei ministri?

■ Cesare Damiano

Siamo incapaci di valorizzare le cose che facciamo. E' vero. Il messaggio della svolta sul terreno del mercato del lavoro non è arrivato ai giovani, ai precari e ai flessibili. Abbiamo in cantiere un insieme di iniziative non solo coerenti con il programma ma significative entro il tempo della finanziaria e poi in un secondo tempo di cui poi parlerò. La nostra azione concreta non si limita a dirottare 5,4 miliardi nel cuneo fiscale, che è una operazione rilevante perché coniuga la competitività con una tutela della stabilità e dei diritti; ma se parliamo di call center con la circolare del 14 giugno c'è da riconoscere che abbiamo dato una interpretazione che evita l'uso distorto del lavoro a progetto. E gli ispettori, basandosi su quella circolare, concludono che in quell'azienda il lavoro cosiddetto a progetto non è altro

che il lavoro subordinato. Non solo, come ricordava la sottosegretaria Rinaldi, le parti sociali stanno definendo un avviso comune che consenta per tutto il settore dei call center di togliere l'uso distorto del lavoro a progetto. E quella certezza non sarà solo dei call center ma di tutto l'universo del mondo del lavoro. Dall'esempio dei call center vogliamo estendere l'insieme degli elementi di stabilizzazione a tutto il mondo del lavoro. Sulla sicurezza, poi, abbiamo disposto la comunicazione dell'assunzione il giorno prima dell'inizio del lavoro. E' una regola di civiltà; ancora, la regolarità contributiva e l'utilizzo del tesserino anagrafico per riconoscere le persone che operano in un cantiere e ci batteremo per la regolarizzazione per chi denuncia il datore di lavoro che lo tiene in nero. Abbiamo aumentato la percentuale di ispettori impiegati nei controlli, poi. Oltre a questo abbiamo aperto un tavolo sul lavoro nero. Tra le varie misure noi vorremmo nella finanziaria un fondo per l'emersione dal lavoro nero. Spero che in Consiglio dei ministri faremo una battaglia comune. Con il ministro Nicolais abbiamo preparato una normativa per l'assunzione in quota, anche qui con gradualità, dei cosiddetti precari del pubblico impiego; con Di Pietro abbiamo aperto un tavolo comune per rivedere la normativa sugli appalti per impedire la logica del dumping sociale. Vorrei, poi, insieme alla sottosegretaria Rinaldi, emanare alcune linee guida da consegnare alle parti sociali per la riscrittura delle causali e dei tetti per quanto riguarda il contratto a termine.

Per quanto riguarda le questioni qui sollevate. Sulla riscrittura della normativa, ho già annunciato che dopo la finanziaria abbiamo intenzione di aprire un tavolo di concertazione per la revisione di tutto quello che concerne il diritto del lavoro: dal part-time, alla cessione del ramo d'azienda, agli appalti per opere e servizi ma, soprattutto sugli ammortizzatori sociali. Servono ammortizzatori sociali di nuova generazione. Mi batterò per avere i contributi figurativi per i periodi in cui i giovani non hanno un lavoro. Sui call center, le aziende forniscono le loro spiegazioni: sono convinto, però, che va distinta la buona flessibilità, una esigenza non programmabile alla quale va data una risposta, dalla precarietà, che significa utilizzare persone in modo flessibile quando la loro mansione è chiaramente una mansione da lavoro subordinato. E' una deviazione che va assolutamente rimossa. Su Confindustria, è evidente che vuole agire sulla ripresa della pro-

attività e della competitività. Credo che questo sia necessario per il paese. Però, penso che la competitività ci debba essere ma si deve accompagnare a nuove generazioni di diritti, alle tutele, alla lotta alla precarietà. Non c'è solo il versante della competitività come dominus. C'è il versante del lavoro. Un ciclo produttivo di qualità ha bisogno di una risorsa umana di qualità. E per averla c'è bisogno della stabilizzazione del lavoro che chiaramente dobbiamo incentivare a scapito di una permanenza nefasta nella flessibilità e nella precarietà del lavoro.

■ Maurizio Zipponi

La discontinuità passa attraverso episodi emblematici. Nei cantieri edili, al primo cantiere che viene chiuso per lavoro nero ecco che si palesa una azione efficace sui processi. Del resto, la lotta al lavoro nero rientra nello schema della competitività perché le aziende in nero danneggiano quelle regolari. Sulla questione Atesia, avete detto che gli ispettori hanno agito in coerenza, ma il punto di snodo è quando i lavoratori Atesia verranno assunti a tempo indeterminato. Sono convinto che non esiste l'atto magico contro la precarietà. Esiste un approccio al tema che suggerisce poi la direzione. Quella direzione registra il problema richiamato da Sansonetti, Confindustria sta dando segnali di grave insoddisfazione verso questo governo. Prima con Bersani, poi la frase di Montezemolo che su Telecom ha invitato il governo a stare fuori. Noi rischiamo di agire con buone intenzioni ma non efficaci. Per questo ritengo che sia opportuno non solo quel tavolo che annunciava il ministro ma anche i contenuti delle piattaforme che presenteranno i sindacati.

■ Rosa Rinaldi

Il tema di una rimessa a punto di un intervento pubblico in economia c'è tutto, specie sulle questioni strategiche del paese. Sulle reti, o c'è una capacità del governo di elaborare un approccio programmatico o non riusciamo a reggere il confronto internazionale. Anche sul lavoro, non credo che ce la caviamo solo tralasciando la finanziaria. Due questioni, infine: come governo dobbiamo saper guardare alle lotte sociali. In fondo ci fa solo bene. Avere un approccio dialogante anche quando i movimenti sono aspri. Secondo, il Mezzogiorno, alla ricerca di uno sviluppo utile per il territorio ritornando con strumenti che facciano intravedere uno sviluppo nei cinque anni.

(pagina a cura di Fabio Sebastiani)